

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli assediati

FERDINANDO IMPOSIMATO

A Cesa, centro di ottomila abitanti in provincia di Caserta, domenica scorsa si sono svolte le elezioni amministrative. Al crollo della Dc, passata da undici a sei seggi, ha corrisposto un'avanzata del Pci e del Psi che raggiungono quasi il 75% (con quattordici seggi). La vicenda di quel comune è emblematica. Dopo le elezioni del giugno 1988, si scatenò una sanguinosa guerra tra due gruppi camorristici rivali per la conquista del potere sul territorio. In pochi mesi sei morti e qualche vittima di lupara bianca. Tra le cause dello scontro, il controllo degli appalti pubblici e dei posti al Comune, al cimitero e al campo sportivo. Le pressioni dei gruppi antagonisti sulla giunta monocolore Dc si fecero insostenibili. Le continue crisi portarono alla paralisi e poi allo scioglimento del consiglio comunale. La conflittualità tra i gruppi di camorra produsse l'instabilità nella giunta. Gli undici consiglieri di maggioranza decisero di rassegnare le dimissioni. Essi si resero conto, probabilmente, che una scelta a favore di un gruppo sarebbe stata considerata, dal gruppo avversario, come uno sgarbo da punire con la morte. Per la Dc quasi nessuno degli eletti del 1988 si è ripresentato alle ultime consultazioni. Nel Pci, dopo molte esitazioni, sono accesi in campo operai, impiegati e piccoli imprenditori all'insegna della trasparenza e del bene della collettività. Il loro obiettivo è di formare una giunta democratica, non escludendo i cattolici progressisti, per rilanciare l'economia in crisi e realizzare i servizi sociali, sanitari e assistenziali. Il coraggio e l'onestà di vecchi e nuovi militanti dei partiti della sinistra sono stati premiati dalla gente. Nell'agro aversano, area a più alto indice di criminalità in Europa, esistono altre giunte di sinistra. Così a Carinaro, Succivo, Orta di Atella, ove gli amministratori si battono ogni giorno contro l'assalto della camorra. Si è creato un vero e proprio fronte di resistenza democratica fra gli amministratori di quei comuni. Essi offrono alle popolazioni locali una concreta speranza di liberazione dalla tirannia della criminalità e dalla corruzione. Ma la partita resta difficile anche per la mancanza di efficaci controlli da parte dello Stato. Le forze dell'ordine sono insufficienti. Molti delitti restano impuniti. Una successione di omicidi e di stragi - la più grave fu il massacro di sei persone a Castelvolturno nell'aprile 1990 - ha seminato il terrore. Al dominio incontrastato del boss Antonio Bardellino, scomparso in Sudamerica nel 1988, è seguita una vera e propria mattanza per la sua successione. Alcuni amministratori sono stati feriti. Uno di essi, l'ingegner Antonio Cangiolo di Casapesenna, è paralizzato agli arti inferiori.

Gli interessi in gioco sono enormi e si estendono ben oltre la provincia di Caserta, andando dal flusso di danaro pubblico al traffico della droga, dalla prostituzione al lotto clandestino. Lo stesso tribunale di Napoli, costato allo Stato duecento miliardi e distrutto da un incendio doloso, era opera di un'impresa della Provincia di Caserta in odore di camorra. Sul piano politico gli alleati di Bardellino hanno perduto molti consensi elettorali. Così alcuni di loro si proclamano nemici della camorra. In realtà essi sperano nell'aiuto dello Stato, sentendosi minacciati dai gruppi vincenti sempre più arroganti e decisi a sostituire i bardelliniani anche negli enti pubblici. Lo scenario che fa da sfondo a questa lotta sanguinosa è drammatico. In molte zone sono in funzione cave che distruggono l'ambiente e minacciano la salute della gente. Tutto questo avviene nella più assoluta illegalità, con la colpevole inerzia degli organi di controllo. Così a Vitulazio dove duemilacinquecento cittadini lottano per la chiusura di una cava non autorizzata. La crisi dell'industria è causa e conseguenza del fenomeno camorristico. La disoccupazione in questa zona ha raggiunto il livello di centocinquanta unità, di cui il 67% è costituito da giovani fino a ventinove anni. Numerose aziende sono in difficoltà. Ciò ha prodotto un certo emarginato che fornisce spazi alla delinquenza organizzata per aggregare nuove forze. Il territorio - scrive la commissione Antimafia - è spesso terra di nessuno. Nello stesso tempo le imprese di camorra, anche se sequestrate in base alla legge Roggioni-La Torre, continuano a controllare l'economia soffocando le aziende sane. La camorra non agisce più in clandestinità, braccata e combattuta dallo Stato, ma è in molti centri un governo riconosciuto, rispettato e temuto. Gli organi di controllo non funzionano come dovrebbero. Il Corco di Caserta ratifica agli amministratori illegittimi che vedono la partecipazione della camorra. Parlando di Caserta e provincia, Nando Della Chiesa scrive nel suo ultimo libro: «La camorra è diventata relazione di vita, sommo potere, linguaggio, economia, istituzione, politica». Ma le elezioni a Cesa sono comunque un segnale. Esse dicono che sono sempre più numerosi i fermenti di una pacifica rivolta popolare che vede impegnate tutte le forze sane senza distinzioni ideologiche. A queste forze lo Stato deve dare il suo sostegno per consentire il riscatto civile, economico e sociale.

Intervista a Giampaolo Pansa Il suo ultimo libro, «L'intrigo», è già in libreria «Difendere con i denti la libertà di stampa»

Attenti, arrivano i «Poteri Forti»

ROMA. Finalmente arrivato in libreria L'intrigo di Giampaolo Pansa sul caso Berlusconi-Mondadori. Rifiutato nel luglio scorso dalla Rizzoli perché troppo pesante verso persone con cui la casa editrice ha rapporti d'affari viene pubblicato oggi dalla Sperling & Kupfer. Ironico, umoristico, tagliente il libro racconta il blitz berlusconiano a Segrate, una vicenda dai molti doppi fondi che coinvolge in prima persona politici e imprenditori. È il mondo della cattiva politica che induce gli italiani ad avere sempre meno fiducia nelle istituzioni e nel governo. Ne abbiamo parlato con l'autore.

La vicenda Berlusconi-Mondadori è raccontata ne L'intrigo di Giampaolo Pansa, un libro che ha suscitato polemiche prima ancora di uscire in libreria. «Se dovessi fare una previsione sulla libertà di stampa in Italia - ha detto Pansa a L'Unità - sarei molto pessimista. La vicenda Mondadori la interpreto anche come una storiaccia di pessimi comportamenti dei due principali partiti di governo in Italia: la Dc e il Psi. Siamo entrati in un capitolo della vita politica italiana in cui si vede con molta chiarezza il tentativo di trasformare questa democrazia in un'oligarchia». La grande paura di Pansa ha un nome: «i Poteri Forti».

MONICA RICCI-SARGENTINI



Silvio Berlusconi (a sinistra) con Carlo De Benedetti; in alto, Giampaolo Pansa

«Come diventare qualunque senza essere? È il sottotitolo del tuo libro. Ti senti veramente un qualunque o è solamente una provocazione?» Ho voluto mettere questo sottotitolo perché la vicenda Mondadori la interpreto anche come una storiaccia di pessimi comportamenti dei due principali partiti di governo in Italia: la Dc e il Psi. Un comportamento tanto cattivo da spingere me come altri italiani ad un atteggiamento di rifiuto quasi totale nei confronti del sistema dei partiti. Non do però alla parola qualunque un significato negativo. Anzi se l'accusa di qualunqueismo mi viene da certi partiti e da certi giornali che sono come delle mele marce, diventa una medaglia. Se invece per qualunqueismo si intende un cittadino che non sente il problema della democrazia e della libertà di un paese, allora non mi sento un qualunque.

«Sei mesi in una posizione di vulnerabilità, vendendo le loro azioni? Intanto loro non hanno soltanto venduto, hanno anche comprato. Hanno fatto un'operazione che, secondo me, era valida dal punto di vista imprenditoriale e che forse non poteva non essere fatta. Quello che è avvenuto dopo, a mio parere non ha alcun rapporto con la vendita. Per come ho letto la vicenda l'intrigo nasce da qualcosa che esisteva prima e che è continuato ad esistere dopo. Se Scalfari non avesse venduto, l'attacco ci sarebbe stato lo stesso anche se in altre forme.

«Come mai ti sei tanto meravigliato che la Rizzoli abbia rifiutato il tuo libro, dato che era nato l'alleanza fra Agnelli e Berlusconi in questa vicenda? Perché sono un ingenuo, perché penso che questo paese sia migliore di quello che è. Pensavo che le grandi case editrici fossero liberali, che avessero in mente il mercato. Il mio libro era una testimonianza molto precisa di un giornalista che aveva un'opinione precisa e la Rizzoli sulla stessa vicenda aveva già pubblicato un altro libro con un'impostazione completamente opposta alla mia.

«Perché questo rifiuto all'ultimo momento, con le rotative pronte a girare? Non pensi che in verità ti abbiano fatto una grande pubblicità? Probabilmente qualcosa non ha funzionato in questa macchina editoriale che dovrebbe essere perfetta e quindi consiglio alla Rizzoli di guardare con attenzione dentro alla loro macchina perché qualcosa non funziona. Da un certo punto di vista mi hanno fatto un favore perché ho avuto una grandissima pubblicità, però mi hanno anche creato un problema politico in più perché mi sono reso conto che una casa editrice come la Rizzoli non è quella che io pensavo e che non posso più lavorare per una casa editrice come quella.

«Dal tuo libro esce fuori il ritratto di un mondo in bianco e nero, diviso fra buoni e cattivi, la redazione de La Repubblica sembra addirittura una forza di eroi. È chiaro che L'intrigo è scritto in prima persona, in modo volutamente di parte ma non credi che un tono così eccessivamente partigiano possa infastidire il lettore? Quando ho scritto questo libro non mi sono posto il problema del lettore. Ho voluto soltanto raccontare la mia esperienza di giornalista di Repubblica in questa vicenda. È un libro molto personale. È un libro scritto sulla base di un diario che ho tenuto in quei mesi. È un libro pieno dei miei umori, delle mie rabbie, delle mie simpatie e antipatie. È un libro di battaglia. Nella vicenda che ho raccontato la linea di confine fra i buoni e i cattivi è stata sempre molto netta, poi certo nella vita non c'è soltanto il bianco e il nero ma in questa vicenda ho voluto descrivere proprio que-

«Ma se questa è la situazione perché Scalfari e Caracciolo non si siano comportati. Stando almeno a quanto scrive (in questo momento non ricordo il nome), un poeta brasiliano dell'800, per lungo tempo residente a Roma, riferendo del mito della fondazione di Rio de Janeiro. Tomolo, sovrano degli indios, vista persa la battaglia contro gli invasori europei, si precipita nel mare dall'alto di una rupe, tenendo stretta tra le braccia la sua sposa. I cadaveri sono riportati dalla marea sulla spiaggia che sarà poi Ipanema. Poiché sono ancora abbracciati, la morte non li ha divisi, il risultato che consiglia spiritualmente l'esercito portoghese vittorioso, autorizza la sepoltura; che sarebbe stata loro impedita dal suicidio commesso. Vede, caro presidente, anche in quei tempi così lontani da noi e giustamente in fama di intolleranza, c'era non del gesuiti che non predicavano il fatalismo ma davano segni concreti di umanità. Un po' come è oggi, mi consente

«Ma se questa è la situazione perché Scalfari e Caracciolo non si siano comportati. Stando almeno a quanto scrive (in questo momento non ricordo il nome), un poeta brasiliano dell'800, per lungo tempo residente a Roma, riferendo del mito della fondazione di Rio de Janeiro. Tomolo, sovrano degli indios, vista persa la battaglia contro gli invasori europei, si precipita nel mare dall'alto di una rupe, tenendo stretta tra le braccia la sua sposa. I cadaveri sono riportati dalla marea sulla spiaggia che sarà poi Ipanema. Poiché sono ancora abbracciati, la morte non li ha divisi, il risultato che consiglia spiritualmente l'esercito portoghese vittorioso, autorizza la sepoltura; che sarebbe stata loro impedita dal suicidio commesso. Vede, caro presidente, anche in quei tempi così lontani da noi e giustamente in fama di intolleranza, c'era non del gesuiti che non predicavano il fatalismo ma davano segni concreti di umanità. Un po' come è oggi, mi consente

«Ma se questa è la situazione perché Scalfari e Caracciolo non si siano comportati. Stando almeno a quanto scrive (in questo momento non ricordo il nome), un poeta brasiliano dell'800, per lungo tempo residente a Roma, riferendo del mito della fondazione di Rio de Janeiro. Tomolo, sovrano degli indios, vista persa la battaglia contro gli invasori europei, si precipita nel mare dall'alto di una rupe, tenendo stretta tra le braccia la sua sposa. I cadaveri sono riportati dalla marea sulla spiaggia che sarà poi Ipanema. Poiché sono ancora abbracciati, la morte non li ha divisi, il risultato che consiglia spiritualmente l'esercito portoghese vittorioso, autorizza la sepoltura; che sarebbe stata loro impedita dal suicidio commesso. Vede, caro presidente, anche in quei tempi così lontani da noi e giustamente in fama di intolleranza, c'era non del gesuiti che non predicavano il fatalismo ma davano segni concreti di umanità. Un po' come è oggi, mi consente

«Ma se questa è la situazione perché Scalfari e Caracciolo non si siano comportati. Stando almeno a quanto scrive (in questo momento non ricordo il nome), un poeta brasiliano dell'800, per lungo tempo residente a Roma, riferendo del mito della fondazione di Rio de Janeiro. Tomolo, sovrano degli indios, vista persa la battaglia contro gli invasori europei, si precipita nel mare dall'alto di una rupe, tenendo stretta tra le braccia la sua sposa. I cadaveri sono riportati dalla marea sulla spiaggia che sarà poi Ipanema. Poiché sono ancora abbracciati, la morte non li ha divisi, il risultato che consiglia spiritualmente l'esercito portoghese vittorioso, autorizza la sepoltura; che sarebbe stata loro impedita dal suicidio commesso. Vede, caro presidente, anche in quei tempi così lontani da noi e giustamente in fama di intolleranza, c'era non del gesuiti che non predicavano il fatalismo ma davano segni concreti di umanità. Un po' come è oggi, mi consente

«Ma se questa è la situazione perché Scalfari e Caracciolo non si siano comportati. Stando almeno a quanto scrive (in questo momento non ricordo il nome), un poeta brasiliano dell'800, per lungo tempo residente a Roma, riferendo del mito della fondazione di Rio de Janeiro. Tomolo, sovrano degli indios, vista persa la battaglia contro gli invasori europei, si precipita nel mare dall'alto di una rupe, tenendo stretta tra le braccia la sua sposa. I cadaveri sono riportati dalla marea sulla spiaggia che sarà poi Ipanema. Poiché sono ancora abbracciati, la morte non li ha divisi, il risultato che consiglia spiritualmente l'esercito portoghese vittorioso, autorizza la sepoltura; che sarebbe stata loro impedita dal suicidio commesso. Vede, caro presidente, anche in quei tempi così lontani da noi e giustamente in fama di intolleranza, c'era non del gesuiti che non predicavano il fatalismo ma davano segni concreti di umanità. Un po' come è oggi, mi consente

Intervento Come ridurre del 28% il contributo dell'Italia all'effetto serra

GIOVAN BATTISTA ZORZOLI

L'effetto serra è indubbiamente oggi il problema più complesso e drammatico con cui l'intero pianeta deve fare i conti. Proprio per questo motivo non sono accettabili sottovalutazioni del fenomeno né interventi approssimativi, che non rispondono in modo adeguato alle reali esigenze nostre e delle future generazioni. Dovendo agire subito, anche se in condizioni di incertezza per la scarsa affidabilità degli attuali modelli che descrivono il fenomeno, è pertanto necessario che le decisioni vengano prese tenendo conto nel modo più rigoroso delle conoscenze su cui non sussistono dubbi. Qualunque siano l'entità dell'effetto sulla temperatura del globo e le sue modalità di evoluzione nel tempo, è assodato che esso dipende da un certo numero di gas presenti in misura crescente nell'atmosfera denominati appunto «gas di serra», principalmente anidride carbonica (CO2), metano e ossidi d'azoto. Poiché l'impatto di ciascun gas è diverso, si è convenuto di misurarli in modo omogeneo, trasformando le loro emissioni effettive nell'atmosfera in emissioni equivalenti di carbonio. In quanto segue farò appunto riferimento a dati in questa unità di misura, riportati sul numero del 21 giugno scorso di Environmental Week. Analizzando, appare subito evidente che pochi paesi sono responsabili per la parte consistente delle attuali emissioni di gas di serra: Stati Uniti, Unione Sovietica, Brasile e Cina ne emettono quasi il 50% del totale. Tuttavia un'idea più corretta delle responsabilità dei singoli paesi la si può avere esaminando due altre grandezze: i gas di serra emessi per abitante e i gas di serra emessi per unità di prodotto interno lordo. Si tratta di due grandezze con significati anche politici diversi, che, analizzate congiuntamente, forniscono comunque un'idea più precisa del fenomeno. Per quanto concerne le emissioni pro capite, si vede allora che rispetto all'Italia gli Stati Uniti hanno una emissione doppia, mentre, per restare a paesi con cui normalmente ci confrontiamo, la Gran Bretagna ci è superiore del 28%, la Germania occidentale del 25%, l'Unione Sovietica (che pure ha un reddito pro capite più basso del nostro) del 16%. Solo la Francia si avvicina alla nostra situazione con una emissione superiore di appena il 4% all'Italia.

Anche il confronto in termini di unità di prodotto interno lordo non porta a conclusioni diverse. Restando nell'ambito dei paesi Cee, che consentono confronti in termini di prodotto interno lordo più omogenei e affidabili, rispetto all'Italia i gas di serra emessi per unità di prodotto interno lordo sono in Grecia superiori dell'82%, in Olanda del 37%, in Gran Bretagna del 27%, in Belgio e in Spagna del 25%, in Germania occidentale del 15%. Solo la Francia è allo stesso livello dell'Italia. Per un fenomeno come l'effetto serra, è quindi errato partire dal presupposto che tutti i gatti sono bigi. In realtà alcuni sono più neri ed alcuni più bianchi. Tuttavia, qualora si volesse prescindere dal diverso contributo alla riduzione dei gas di serra che i singoli paesi dovrebbero obiettivamente dare, e si accettasse di optare per una diminuzione percentuale uguale per tutti, occorrerebbe pure sempre verificare il contributo relativo dei diversi gas di serra all'interno dei singoli paesi. Su scala mondiale l'anidride carbonica, pur registrando un impatto minore di quello relativo al periodo fino al 1960 (quando pesava per il 70% fra i gas di serra) con il 57% fornisce anche oggi il contributo più importante, mentre nello stesso intervallo di tempo i Cfc sono cresciuti da un valore pari al 2% all'attuale 25%.

«V» I sono però paesi, come la Cina e l'Unione Sovietica, dove il contributo dell'anidride carbonica rimane elevatissimo (rispettivamente il 68% e il 65% del totale), mentre in Italia la situazione è opposta: i Cfc contribuiscono per il 56%, hanno cioè lo stesso peso che su scala mondiale detiene l'anidride carbonica. Una coerente politica di protezione dell'ambiente dovrebbe quindi privilegiare da noi l'azione di riduzione delle emissioni di Cfc, che oltre tutto vanno il più presto possibile portate a zero per proteggere il nostro pianeta da un altro effetto pernicioso, l'assottigliamento dello strato di ozono. Un loro dimezzamento diminuirebbe il contributo dell'Italia all'effetto serra del 28%, mentre l'obiettivo - da alcuni auspicato - della riduzione della CO2 del 20% lo diminuirebbe soltanto del 7%. L'auspicabile eliminazione totale dei Cfc porterebbe addirittura il contributo dell'Italia all'effetto serra a poco più dei due quinti di quello attuale.

Questo non significa ovviamente trascurare le azioni concernenti l'anidride carbonica, bensì inserirle correttamente in una realistica politica complessiva, che fortunatamente, una volta tanto si presenta più agevole e meno drammatica di quelle settoriali. Approfittiamone.

L'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

NOTTURNO ROSSO advertisement for Renato Nicolini's book 'Che le due sorelle si aiutino'.

Advertisement for Renato Nicolini's book 'Che le due sorelle si aiutino'.

Advertisement for Renato Nicolini's book 'Che le due sorelle si aiutino'.